

Prima di introdurre il rito della messa mi permetto di presentare alcune riflessioni sulle preghiere eucaristiche partendo da:

Presentazione rielaborata dal docente dello scritto di Cesare Giraud, SJ¹
Genesi e struttura dell'anafora alla luce del metodo comparativo

La ricerca della struttura all'origine dell'anafora,

A cominciare dagli anni venti con Wilhelm Bousset e Baumstark si affermava la necessità di ricercare nella liturgia giudaica le radici della liturgia cristiana.

Nella celebre opera di alta divulgazione intitolata *Eucharistie* Louis Bouyer affermava che non si può immaginare la liturgia cristiana come nata per una sorta di generazione spontanea, senza padre né madre come Melchisedech (Eb 7,3). Una attenzione merita lo studio di J.P.Audet: *archetipo dell'Eucaristia è la benedizione giudaica (berakah) nel suo genere letterario con una struttura ben precisa, così formulata:*

- Ci si rivolge a Dio con un'espressione verbale particolare, cioè benedetto (*baruk*)
- Si motiva, si descrive, si proclama perché si benedice Dio esprimendo il sentimento di rendimento di grazie esempio. Es. 18,9-12
- In seguito si sviluppa nella *berakah* la supplica o *epiclesi*
- E in fine si costruisce il momento conclusivo: la *dossologia*²
(questa parte in corsivo è un'aggiunta del docente)

A sua volta il giudaismo sinagogale non può aver cominciato a inventare preghiere nuove, ma i Padri della Sinagoga hanno sicuramente continuato a pregare come pregavano i loro padri dell'Antico Testamento, infondendo a poco a poco in quelle preghiere contenuti sempre più specifici.

In concreto, nella ricerca, pur continuando a riservare un posto privilegiato alla *Birkat hammâzôn* (o Benedizione dopo il pasto)³, per il motivo che la sua situazione è intimamente legata all'istituzione del memoriale eucaristico (l' "ultima cena" è nel contesto celebrativo ebraico), dovremo tuttavia riconoscere che le varie benedizioni giudaiche occupano, sotto il profilo della forma letteraria, la medesima posizione nei confronti della genesi ultima dell'anafora. Lo stesso dicasi per i formulari della preghiera veterotestamentaria.

Non è questo o quel determinato formulario veterotestamentario che può vantare una paternità preminente nei confronti della preghiera giudaica. Insomma, il discorso si stabilisce non già a livello di formulari, bensì di forme letterarie cui sottostanno altrettante serie di singoli formulari.

Superare ogni archetipo

Per andare alle radici della forma letteraria dell'eucologia cristiana, anaforica e non-anaforica, non è possibile fermarsi allo strato dell'eucologia giudaica, né tantomeno alla considerazione di questa o quella benedizione giudaica — fosse pure la *Birkat hammâzôn* — intesa quale modello archetipo, unico ed esclusivo. Scavando con alacrità, il ricercatore deve preoccuparsi di raggiungere il sottostante strato dell'eucologia veterotestamentaria, dal quale dipendono e l'eucologia giudaica e l'eucologia cristiana.

La fondamentale struttura bipartita

A livello di forma letteraria possiamo denominare la preghiera d'alleanza come *tôdâ*, ovvero «confessione» (reazione del vassallo colpevole che confessa la propria colpa), in ossequio alla radice *ydh* che nella sua duplice connotazione significa «confessare Dio» e «confessare i peccati». Tra l'altro, l'interesse prestato a questa radice è ulteriormente accreditato dalla sua equivalenza con la coppia semantica neotestamentaria *ευχαριστειν / ευχαριστια*, come è confermato dall'intera letteratura siriana.

Dalla considerazione delle forme dipendenti dalla tipologia dell'alleanza veterotestamentaria emerge la *fondamentale struttura bipartita* della preghiera d'alleanza, che si articola in una *protasi all'indicativo* (o *sezione anamnético-celebrativa*) e un'*apodosi all'imperativo* (o *sezione epicletica*).

Struttura unita da: e ora

A loro volta le due porzioni della struttura bipartita sono reciprocamente collegate da un rapporto di consequenzialità giuridica, spesso evidenziato dalla ricorrenza della particella logico-temporale *we attâ / και νυν / e ora*. Infatti la protasi all'indicativo (o sezione anamnético-celebrativa) fonda giuridicamente l'apodosi all'imperativo (o sezione epicletica). Tra le due esiste un rapporto speculare: l'una è fatta per l'altra.

¹ Il testo completo è scaricabile dal sito www.prexeucharistica.it. L'operazione è stata fatta per facilitare gli alunni.

² La tesi ha avuto sostenitori e oppositori, soprattutto perché barak non può essere messo in relazione con eulogein o eucharistein che sono specificati da yadah (todah-alleanza).

³ Tesi di E. Mazza sostenuta dall'analisi della Didaché in rapporto con il testo paolino 1Cor. 10,16-17.

L'ingiunzione supplichevole.

La considerazione di questo intimo nesso giuridico ci autorizza a intendere la domanda forte, ovvero l'epiclesi in senso lato, quale *ingiunzione supplichevole* che vincola la controparte. A causa di tale ingiunzione il Partner divino si vede costretto a intervenire in favore del vassallo, cioè della comunità orante.

Pertanto con il termine «ingiunzione» vogliamo sottolineare la forza vincolante del grido del vassallo (cf *Ne* 9,32[Vg]: «E ora... non distogliere il tuo volto da tutta questa prova che si è abbattuta su di noi!»). Codesto grido della comunità orante si dispone parallelamente al grido con cui precedentemente Dio aveva ingiunto al vassallo di entrare nell'alleanza (cf *Gs* 24,14: «E ora servite!»).

Con l'aggiunta poi dell'aggettivo «supplichevole» vogliamo ricordare che qui l'ingiunzione figura in contesto eucologico. Si tratta infatti di una ingiunzione non autoritaria, bensì autorevole. Dio è obbligato a intervenire, cioè ad aderire alla nostra impellente richiesta in forza di quella che potremmo definire una *necessità di con-venienza, convenire, cum-venire, προσ-εκειν*, che significano appunto «venire incontro».

Tutti sappiamo che la domanda fondamentale di ogni preghiera eucaristica è la domanda per la nostra trasformazione in un solo corpo, intimamente connessa con la domanda per la trasformazione delle oblate nell'unico corpo sacramentale. Nelle anafore di Basilio, di Giacomo, di Crisostomo e in altre ancora, l'epiclesi presenta una formulazione ottimale, giacché le due componenti epicletiche vengono incrociate a modo di chiasma press'a poco così:

Ti chiediamo:

manda il tuo santo Spirito su di NOI e su questi DONI,
perché trasformi i DONI,
nel corpo sacramentale, affinché comunicando ad esso NOI veniamo trasformati
nel corpo ecclesiale.

Qui la Chiesa in preghiera, che domanda l'invio dello Spirito Santo in vista della duplice trasformazione (delle oblate e dei comunicanti), non ricorre a edulcorate espressioni di *politesse*, dicendo — ad esempio —: «Se vuoi..., se ti aggrada..., se non ti disturba troppo...». Nulla di tutto questo. La Chiesa orante *ingiunge* al Padre di intervenire e di operare quanto l'umile richiesta giuridicamente comporta.

Dinamica orazionale semplice.

Sulla base della fondamentale struttura bipartita in sezione anamnetico-celebrativa e sezione epicletica possiamo parlare di *dinamica orazionale semplice*. Dicendo «semplice», non intendiamo affatto dire «povera».

Al contrario, si tratta della struttura basilare, comune ad ogni formulario eucologico, una struttura dinamica, in grado di accogliere e articolare armonicamente tutto il ricchissimo materiale che fa capo ad ogni singola situazione, che, come vedremo può essere arricchita.

L'arricchimento: embolismo

Il formulario, allo scopo preciso di meglio fondare la domanda, accoglie un testo scritturistico di promessa che interviene a modo di *embolismo*, ovvero di innesto letterario.

Esempio: un formulario di assoluzione sacramentale copto :

*Signore, Dio onnipotente,
che guarisci i nostri corpi e i nostri spiriti;
tu che dicesti al nostro padre Pietro
per bocca dell'unigenito Figlio tuo,
il Signore e Dio nostro Gesù Cristo:
«Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa,
e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa:
e a te darò le chiavi del regno dei cieli,
e ciò che avrai legato sulla terra sarà legato nei cieli,
e **ciò che avrai sciolto** sulla terra **sarà sciolto** nei cieli [*Mt* 16,18-19]».

Ora, Signore, **fa' che questo tuo servo N.,
attraverso il ministero della mia debolezza,
sia sciolto dalla mia bocca e dalla bocca dello Spirito santo,
o Dio buono e filantropo,
per mezzo del Figlio tuo che porta i peccati del mondo...

Per comprendere il movimento letterario-teologico della preghiera, bisogna anzitutto mettere a fuoco il nucleo della domanda. Nel caso concreto essa coincide con la porzione di domanda qui riprodotta per intero, e ha come punto focale l'espressione seguente: «... fa' che questo tuo servo sia sciolto dalla mia bocca».

La dinamica orazionale semplice si arricchisce, in quanto la domanda, ossia l'epiclesi, si provvede di un ulteriore fondamento giuridico, che essa va a cercare in un testo di promessa o in un racconto istituzionale tratto dalla Scrittura. Spesso poi le due configurazioni — promessa e racconto — coincidono.

Non appena messo a dimora all'interno del formulario attraverso la tecnica dell'*innesto letterario*, il *luogo teologico scritturistico* conferisce all'epiclesi il massimo credito teologico di cui essa è suscettibile. Per cogliere la forza della dinamica orazionale embolistica, ossia provvista di innesto letterario, è importante sottolineare la corrispondenza tra i due elementi, che si esprime pure a livello di agganci tematico-verbali. Nel caso concreto: «tu che dicesti a Pietro: "...

Ciò che avrai sciolto sulla terra sarà sciolto nei cieli», fa' che questo tuo servo N. sia sciolto dalla mia bocca e dalla bocca dello Spirito santo». Di conseguenza, diciamo che la funzione della citazione scritturistica, che possiamo chiamare racconto istituzionale del sacramento della penitenza, si chiarisce pienamente alla luce della domanda, ossia dell'epiclesi.

Notiamo ancora: qui la citazione scritturistica è rigorosamente testuale. In numerosi altri casi la citazione data come testuale non corrisponde esattamente al testo scritturistico. Essa può presentare delle varianti, oppure può dipendere da una recensione parallela, oppure può consistere in un sommario del testo scritturistico. Di fatto è importante tener presente che codeste varianti nulla sottraggono all'efficacia dell'innesto delle Parole di Dio. D'altronde esiste forse un racconto anaforico, il cui testo corrisponda materialmente a un qualsiasi racconto scritturistico dei sinottici o di Paolo? ***Ovviamente nelle anafore la dinamica orazionale embolistica si configura in maniera eminente attraverso l'innesto del racconto istituzionale, ossia del luogo teologico scritturistico della domanda per la trasformazione nostra nel corpo ecclesiale.***

Il quasi embolismo.

Costringendoci a un ulteriore passo, l'osservazione della preghiera veterotestamentaria ci fa scoprire anche la nozione intermedia tra la dinamica semplice e la dinamica embolistica. Per questo si parla di *quasiembolismo*, o *quasi-innesto*. In taluni casi all'innesto del luogo teologico scritturistico manca la configurazione piena, o a causa della *citazione indiretta* oppure a causa di una *citazione semplicemente allusiva*, ma che di fatto nulla cambia alla funzione del riferimento stesso. Nel mettere a punto la terminologia si è adottato il prefisso *quasi-*, che interviene in non poche locuzioni sostantivali di tipo giuridico, per sottolineare lo stretto legame di parentela tra una nozione piena e una nozione attenuata.

Si pensi alla differenza poco più che formale che corre — ad esempio — tra *parrocchia* e *quasi-parrocchia*, tra *possesso* e *quasi-possesso*, tra *contratto* e *quasi-contratto*, tra *moneta* e *quasi-moneta*, tra *reato* e *quasi-reato*, ecc. Codesta nozione intermedia è particolarmente utile per leggere le preghiere di ordinazione, per le quali non è facile individuare, in quell'archivio delle Parole di Dio che è la Scrittura, il luogo teologico specifico dell'istituzione del diaconato, del presbiterato o dell'episcopato³⁴.

Essa si rivela utile soprattutto per stabilire la perfetta ortodossia dell'anafora degli Apostoli Addai e Mari. Pur nella materiale assenza del racconto istituzionale, che fino a prova del contrario non ha mai posseduto, l'anafora di Addai ci presenta il racconto in germe, ancora avvolto da quella sua anamnesi che è ben più di una comune anamnesi³⁵.

Embolismo istituzionale nelle anafore

Mentre nella preghiera veterotestamentaria, giudaica e cristiana non-anaforica la collocazione dell'embolismo nella sezione anamnesticca oppure nella sezione epicletica è pressoché indifferente, invece nel caso specifico della preghiera eucaristica l'ubicazione dell'embolismo istituzionale nell'una o nell'altra sezione è di importanza e significato tali da riunire in due gruppi nettamente distinti tutte le varie tradizioni anaforiche. Infatti è proprio in rapporto ad essa che si vanno cristallizzando due particolari tipi di dinamica anaforica, dei quali l'uno colloca il blocco racconto-anamnesi al termine della sezione anamnesticca-celebrativa, mentre l'altro lo coinvolge nel movimento della sezione epicletica. Pertanto, facendo ricorso a due brachilogie, si indicano come *anafore anamnesticche* le anafore che presentano l'embolismo istituzionale nella sezione anamnesticca-celebrativa, e come *anafore epicletiche* quelle che collocano l'embolismo istituzionale nella sezione epicletica.

Sono a dinamica anamnesticca le anafore antiochene o siro-occidentali e, perlomeno tendenzialmente, le anafore ispaniche, gallicane e ambrosiane. La loro struttura assai lineare è di facile comprensione. Esse presentano una medesima articolazione degli elementi.

Sono invece a dinamica epicletica le anafore caldee (Addai e *Šarar*), le anafore alessandrine e il canone romano. Ognuna di queste tre famiglie articola gli elementi anaforici in maniera propria. L'anafora caldea avvia la sezione epicletica con un'intercessione unica per i defunti, che introduce immediatamente il quasi-racconto istituzionale in Addai o il racconto in *Šarar*. Invece l'anafora alessandrina l'avvia con la cosiddetta prima epiclesi, che tuttavia preferiamo chiamare «*post-Sanctus* epicletico». Infine il canone romano avvia la sezione epicletica con la sua propria epiclesi non-pneumatologica che inizia già a partire dal *Te igitur*.

Conclusione. La dinamica embolistica, ovvero la comprensione del racconto istituzionale come innesto letterario all'interno di un preesistente formulario, proietta una nuova luce sulla genesi della preghiera eucaristica.

Una domanda semplice: «Chi è apparso per primo, il racconto istituzionale o il formulario anaforico?».

Di fronte a tale interrogativo gli studiosi di un passato ancora non del tutto trascorso hanno risposto prospettando la genesi della preghiera eucaristica in maniera statica, ossia dando per scontata l'originaria preesistenza del racconto istituzionale, intorno al quale si sarebbero giustapposti per successive sedimentazioni a modo di cornice i vari elementi eucologici. La comprensione disarticolata e agglomerativa che i liturgisti del 2° millennio si sono fatti del canone romano illustra a pennello codesta concezione statica della genesi anaforica.

Oggi invece l'attenzione alla storia delle forme e in particolare alla vitalità letterario-teologica della preghiera liturgica ci obbliga a parlare di genesi dinamica della preghiera eucaristica, ossia ad affermare l'assoluta preesistenza del formulario orazionale. Quest'ultimo, avvalendosi della possibilità prevista dalla forma letteraria di inserire un testo

scritturistico allo scopo di accreditare al massimo grado la domanda fondamentale o epiclesi, finì per accogliere assai presto — a modo di embolismo o innesto letterario — il racconto istituzionale.

L'attenzione alla nozione intermedia di *quasi-embolismo* e ai progressivi sviluppi del racconto istituzionale, che cogliamo per così dire in germe nell'anafora di Addai e Mari e che va progressivamente prendendo forma in un ampio gruppo di anfore siriane «anomale», ha apportato contributi significativi a favore della genesi dinamica della preghiera eucaristica.

(Fine testo della tesi di Cesare Giraud)

Possiamo a questo punto cercare di formulare una preghiera:

1. La situazione concreta per cui si espone la supplica
2. Ci sono riferimenti scritturistici?

O Dio onnipotente e misericordioso, che (riferimento scritturistico con tempi all'indicativo) fa che anche noi (situazione concreta odierna espressa in forma imperativa o finale). Per Cristo....

Esempi di preghiere popolari:

Ave Maria (brani scritturistici – santa Maria, Madre di Dio – imperativo)

Salve Regina (indicativo – Orsù dunque avvocata nostra – imperativo)

Dopo questa digressione evidenziamo la struttura delle PE.

STRUTTURA DELLE PREGHIERE EUCARISTICHE ODIERNE

Azione di grazie, (anamnesi celebrativa), in cui l'assemblea per mezzo del presidente fa memoria culturale dell'azione di Dio per il suo popolo e Lo loda.

- a) Embolismo del prefazio
- b) Sanctus
- c) Post sanctus o Vere sanctus

Supplica: ergo, igitur

Epiclesi per la trasformazione dei doni

Embolismo del racconto istituzionale

Anamnesi-offerta: si fa memoria per ricordare il fare e dire del Signore al fare e dire della assemblea, che memore dell'azione del Signore offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immolata

Epiclesi per la trasformazione escatologica dei comunicanti, che nelle intercessioni viene allargata a tutti coloro che fanno parte della comunità ecclesiale, comunione di santi, vivi e defunti.

Dossologia che conclude la PE per esprimere la glorificazione di Dio

Secondo l'OGMR (nr. 76):

- a) **L'azione di grazie** (che si esprime particolarmente nel prefazio): il sacerdote, a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l'opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, a seconda della diversità del giorno, della festa o del Tempo.
- b) **L'acclamazione**: tutta l'assemblea, unendosi alle creature celesti, canta il Santo. Questa acclamazione, che fa parte della Preghiera eucaristica, è proclamata da tutto il popolo col sacerdote.
- c) **L'epiclesi**: la Chiesa implora con speciali invocazioni la potenza dello Spirito Santo, perché i doni offerti dagli uomini siano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, e perché la vittima immacolata, che si riceve nella Comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi parteciperanno.
- d) **Il racconto dell'istituzione** e la consacrazione: mediante le parole e i gesti di Cristo, si compie il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'ultima Cena, quando offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, li diede a mangiare e a bere agli Apostoli e lasciò loro il mandato di perpetuare questo mistero.
- e) **L'anamnesi**: la Chiesa, adempiendo il comando ricevuto da Cristo Signore per mezzo degli Apostoli, celebra il memoriale di Cristo, commemorando specialmente la sua beata passione, la gloriosa risurrezione e l'ascensione al cielo.
- f) **L'offerta**: nel corso di questo stesso memoriale la Chiesa, in modo particolare quella radunata in quel momento e in quel luogo, offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immacolata. La Chiesa desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata, ma imparino anche ad offrire se stessi⁷¹ e così portino a compimento ogni giorno di più, per mezzo di Cristo Mediatore, la loro unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti⁷².
- g) **Le intercessioni**: con esse si esprime che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa, sia celeste che terrena, e che l'offerta è fatta per essa e per tutti i suoi membri, vivi e defunti, i quali sono stati chiamati a partecipare alla redenzione e alla salvezza ottenuta per mezzo del Corpo e del Sangue di Cristo.
- h) **La dossologia** finale: con essa si esprime la glorificazione di Dio; viene ratificata e conclusa con l'acclamazione del popolo: Amen.

Per comprendere i numeri presenti nelle PE redatte da Cesare Giraudo elenco i riferimenti

1. Prefazio
2. Sanctus
4. Epiclesi sui DONI
3. [Post-Sanctus]
5. Racconto di Istituzione
6. Anamnesi
7. Epiclesi su di NOI (Comunità - Chiesa)
8. Intercessioni
9. Dossologia

Per chi volesse approfondire aprire il sito:

www.prexeucharistica.it

(colonna sx alla voce didattica cliccare su PIO-Lp004: Anafore)

Conclusione

Due testi sono sotto a vostra disposizione dall'inizio di questi incontri:

1. la Didaché (IX-X) e 2. la Traditio apostolica

1. Nella Didaché la struttura corrisponde a due momenti della preghiera giudaica per il pasto:

cap. IX: il *qiddush* che apre il pasto festivo⁴

cap. X: *Birkat ha-mazon* che chiude il pasto festivo⁵

2. La Traditio apostolica resta vicina alla Birkat ha-mazon ma rispetto alla Didaché non presenta gli stessi motivi per cui si rende grazie: li sostituisce con il racconto della salvezza di Cristo. La pasqua ebraica è pienamente sostituita dalla pasqua cristiana.

Tutte le PE o anafore successive, circa duecento, risentiranno della struttura della Didaché attraverso Ippolito.

In particolare citando Enrico Mazza, un grande studioso, di PE:

“Con l'anafora di Ippolito siamo già nell'ambito del Messale di Paolo VI, dato che essa è la fonte della PE II.

Ippolito è anche la fonte dell'anafora di Basilio che, con l'anafora di Giacomo, è la fonte diretta della PE IV.

La PE III ha la sua ispirazione nel Canone Romano che, a sua volta, è legato all'anafora alessandrina: l'anafora di Marco e i suoi testimoni⁶ (influenzati nella seconda parte dalle due fonti originarie Didaché e Ippolito ndr).

⁴ Il Kiddush della sera di Shabbat, nella sua forma usuale, inizia con un passo della Torah (Genesi, 2,5):

Nel sesto giorno furono completati il cielo, la terra e le loro schiere. E Dio terminò nel settimo giorno il regno che aveva creato e Dio si riposò nel settimo giorno da qualsiasi lavoro che aveva fatto, e benedisse Dio il settimo giorno e lo santificò, perché venne il riposo per il regno creato.

Segue quindi la fase celebrativa:

Con il permesso dei miei signori!

Benedetto sia Tu Signore Dio nostro, Re del mondo, che creasti il frutto della vite.

Segue una benedizione a Dio in quanto autore del dono del Sabato, che termina: *Benedetto sia Tu, Signore, che santifichi il Sabato.*

⁵ Birkat Hamazon o Birkath Hammazon, (ebraico: ברכת המזון - Benedizione del nutrimento), nota in Italia come Preghiera dopo i pasti, (yiddish: בענטשן, bentshn o "benedire"), sono un gruppo di benedizioni ebraiche prescritte dalla Halakhah (Legge ebraica) da recitarsi dopo i pasti che includono pane o matzah fatti di uno o più composti di farina, orzo, segala, avena, farro. È ancora in discussione, da parte dei rabbini, se la birkat hamazon debba essere recitata dopo aver consumato altri cibi con contenuti farinosi, tipo la pizza. La Birkat hamazon viene letta o cantata dopo i normali pasti ed in speciali occasioni come lo Shabbat e le Festività ebraiche. La benedizione viene riportata in quasi tutti i libri di preghiera (Siddur) e sovente stampata in vari stili artistici su libretti chiamati birchon in ebraico o bentcher in yiddish. La fonte biblica che specifica il requisito di dire birkat hamazon è il Deuteronomio 8,10 "Mangerai dunque a sazietà e benedirai il SIGNORE Dio tuo a causa del paese fertile che ti avrà dato."

Birkat hamazon è composta da quattro benedizioni. Le prime tre benedizioni si considerano richieste dalla Legge biblica. Il cibo: benedizione di ringraziamento del cibo, tradizionalmente composta da Mosè in gratitudine per la manna che il popolo ebraico mangiò nel deserto durante l'Esodo dall'Egitto. La terra: benedizione di ringraziamento per la Terra di Israele, infatti attribuita a Giosuè dopo aver guidato il suo popolo dentro Israele. Gerusalemme: riguarda Gerusalemme ed è attribuita a David, che la stabilì quale capitale di Israele, e a Re Salomone che costruì il Tempio di Gerusalemme. La bontà di Dio: benedizione di ringraziamento per la bontà divina, scritta da Rabban Gamliel a Yavne. La necessità di recitare questa benedizione è considerata un obbligo rabbinico.

Dopo queste quattro benedizioni ci sono altre brevi preghiere: ognuna inizia con la parola Harachaman ("Misericordioso" o "Clementissimo") come supplica per la compassione di Dio.

Esistono parecchi testi della birkat hamazon. Il più noto è quello ashkenazita. Ci sono anche quelli sefarditi, yemeniti e italiani. Tutti i testi seguono la succitata struttura ma le parole variano. In particolare la versione italiana mantiene l'antica tradizione di iniziare il paragrafo inserito per lo Shabbat con Nachamenu --- <http://www.youtube.com/watch?v=6aKtUy1sbLI>

⁶ Cito i due volumi di E. Mazza: *Le odierne preghiere eucaristiche*. 1 vol. *Struttura Teologia Fonti*; 2 vol. *Testi e documenti inediti* Edizioni Dehoniane, Bologna, 1984 (Liturgia e vita, 1)